

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 68 (1926)
Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Scienza e poesia della scuola serena.⁽¹⁾

«Abbiamo voluto non già fare la scuola per i figli di papà, ma nobilitare l'anima popolare, con una scuola non solo utilitaria, ma laboratorio delle muse puerili, città di ATHENA FANCIULLA...»

G. Lombardo Radicé, *Vita nuova della scuola del popolo*, pag. 72.

A un egregio collega della Svizzera francese, il quale tempo fa mi chiedeva informazioni sullo spirito animatore dei nuovi programmi per le scuole elementari italiane, suggerii la lettura degli ultimi libri del Lombardo Radicé. Consiglio migliore non saprei dare a chiunque si trovasse nelle condizioni del collega romando, poichè il L. R., oltre all'essere l'autore dei nuovi programmi (egli fu Direttore generale dell'istruzione elementare del Regno dal 1. Gennaio 1925 al 30 Giugno 1924, mentre era ministro dell'istruzione pubblica il suo maestro in filosofia Giovanni Gentile), i nuovi programmi difende e illustra con ardore, acume ed efficacia, nella sua rivista «l'Educazione Nazionale», in quasi tutti i periodici italiani e nei suoi ultimi libri, «Vita nuova della scuola del Popolo» (Ed. Sandron Palermo, pp. 350) «Accanto ai Maestri» (Ed. Pa-

ravia, Torino, pp. 580) «Il linguaggio grafico dei fanciulli», pp. 104 e «Athena fanciulla» (Ed. Bemporad, Firenze, pp. 476).

L'ardore che il L. R. porta nella difesa dei nuovi programmi, nella trattazione dei problemi pedagogici e didattici e in tutta la sua vita spirituale, è qualcosa d'impressionante. Come Alice Franchetti, creatrice della scuola nuova per i contadinelli della Montesca, della quale egli parla con tanta finezza in «Athena fanciulla», - il L. R. brucia la sua vita. Ricordate l'«Orologio» di Massimo Gorki? «Non risparmiarti: ecco la più alta, la più bella saggezza. Due forme di vita esistono: la putrefazione e la combustione. Gli avidi e i vigliacchi eleggono la prima; i forti e i generosi, la seconda. Onore a colui che non si risparmia!» Il L. R. è un forte e un generoso: egli non si risparmia e viene bruciando la sua esistenza. La sua febbrile attività l'ha fatto adusto e quasi bianco anzi tempo. Chi lo vede rimane

(1) Dal fascicolo di aprile 1926 della rivista «L'Educaction», diretta da Georges Bertier e L. Cellérier, (Paris, Hatier, éditeur, Rue d'Assas, 8).

sorpreso di trovarsi di fronte a un uomo di poche parole. Ma sotto la apparente freddezza arde la passione veemente di uno dei più efficaci scrittori di didattica che siano apparsi in Italia.

Il L. R. non si è mai risparmiato. Nel 1907, appena ventottenne, fondò la rivista «I Nuovi Doveri», per propugnare l'elevazione e la purificazione della scuola italiana. Alcune campagne dei «Nuovi Doveri», - come quella sulla laicità della scuola, sulla riforma della scuola classica, sulla riforma degli esami, sul comporre nelle scuole secondarie, sulle scuole italiane all'estero, - suscitarono risonanza nell'Italia intellettuale. Non si esagera dicendo che le riforme scolastiche studiate e rese popolari dai «Nuovi Doveri», in parte sono quelle attuate nel 1923 dal maestro del L. R., Giovanni Gentile. Attorno ai «Nuovi Doveri» fiorirono due collezioni: «Pedagogisti ed educatori antichi e moderni» e «Studi pedagogici» (Ed. Sandron, Palermo). Nel 1912 i «Nuovi doveri» cedettero il posto alla «Rassegna di pedagogia e di politica scolastica», che durò due anni e diede i natali alla collezione «Scuola e Vita», ricca di una cinquantina di agili volumetti (Editori Battiato, Catania e Bemporad, Firenze). Del 1915 sono le «Lezioni di didattica», il volume principale della giovinezza del L. R., in cui circola e freme l'anima sua di missionario dell'educazione nuova, di risvegliatore di coscienze. La sua cultura filosofica e pedagogica e l'esperienza compiuta come insegnante di ginnasio, di scuola normale, di università, si fondono in quest'opera, che Giovanni Gentile definì il primo libro vivo e vitale della letteratura didattica italiana. Le «Lezioni di didattica» sono diventate popolari fra i maestri del Regno e sono giunte alla settima edizione. Le «Lezioni di didattica» prepararono il terreno ai nuovi

programmi elementari del 1923. Scoppiata la guerra, il L. R. fece il suo dovere di soldato. E nel maggio 1919, al tempo della crisi post-bellica, egli riprese la battaglia dei «Nuovi Doveri», fondando la rivista, che dura tuttora, «L'Educazione Nazionale».

Sempre lavorare. Sempre sulla breccia.

* * *

Lasciato il suo ufficio di Direttore generale al Ministero dell'Istruzione pubblica, or fa un anno e mezzo, il L. R. riprese il suo posto, «accanto ai maestri», e si diede a tutt'uomo, come ho detto dianzi, a difendere e a illustrare i nuovi programmi delle scuole elementari. Lasciata la «Minerva» ministeriale, si dedica a «Minerva fanciulla», ossia allo studio della scienza e della poesia della scuola elementare serena. Ed ecco i nuovi saggi raccolti sotto il titolo di «Athena fanciulla». Dodici anni sono passati dalla pubblicazione delle «Lezioni di didattica», dodici anni ricchissimi di esperienza familiare, scolastica e sociale. Leggendo «Athena fanciulla», si sente subito che il L. R. s'è fatto ancor più aderente alla realtà, più artista, più trasparente nello stile, più francescano.

«Francescano»: è la parola. Ricordo l'impressione che mi fece l'ultima volta che lo vidi, lo scorso aprile, a Milano, fuori del Castello sforzesco. Mi apparve nel limpido mattino primaverile, stanco, quasi bianco, come se transitasse fuori del mondo. «Francescano». Il primo capitolo di «Athena» è dedicato appunto a un'anima «francescana», a una santa, ad Alice Franchetti-Hallgarten. Più che con la penna, si direbbe scritto con l'alito, tanto l'A. sente la nobiltà di quell'anima eletta.

«Laudato sii, o Signore, per la nostra morte corporale».

Il versetto del cantico francescano aulisce nella lettera di congedo scritta dalla Franchetti, alle sue collaboratrici della Montesca, sul letto di morte, a Leysin, il 16 ottobre 1911. Il 22 ottobre moriva, a 37 anni. «Povera Signora» (scrive di lei una sua maestra), sentiva la poesia della natura, sapeva intenderne grandezza a guisa del Povero d'Assisi; nel suo cuore esultante di ammirazione e di gratitudine per la bellezza del creato, nutriva amore profondo per tutti gli esseri, anche per i più piccoli, e cercava d'infonderlo nell'animo dei suoi beneficati».

Siamo lontani dalle slegate lezioni oggettive.

Qui, in questo profondo spirito francescano, gran parte del segreto educativo della Franchetti. In questo spirito francescano la ragione dell'indirizzo didattico da lei dato alla sua scuola rurale della Montesca, dell'ammirazione per l'anglosassone «Nature Study», e della devota amicizia per la sua collaboratrice Lucia Latter, autrice dell'aureo libretto «Il giardinaggio insegnato ai fanciulli», per la quale «ogni fiore che sboccia, ogni creatura che striscia, che vola o che altrimanti si muove, ed ogni nuvola che sta sospesa nella volta del cielo, reca un messaggio divino».

E qui, in questo senso francescano della natura, uno dei motivi principali dell'ammirazione del L. R. per la Franchetti. Vivono nel medesimo clima. Anche per il L. R. la storia naturale dev'essere scienza e insieme poesia, canto inno alla natura, affinché rassereni le anime, faccia amare la natura e la vita campestre, elevi il senso religioso della vita, dia il senso del mistero, sia l'araldo dell'infinito. Anche per il L. R. la storia naturale dei fanciulli dev'essere commossa contemplazione e libera indagine del «gran miracolo che son tutte le co-

se». Solo così il contadino si può sentire nobilitato. Non si dimentichi che Alice e Leopoldo Franchetti educavano figli di contadini e volevano formare contadini, innamorati della vita rustica. Nel loro metodo è la salvezza della scuola rurale e non già nel ritorno al rozzo leggere, scrivere e far di conto d'altri tempi.

Gran parte della esperienza compiuta dalla Franchetti alla Montesca è passata, per iniziativa del L. R., nei nuovi programmi elementari, non senza variazioni e sviluppi.

Quando si pensi che la Santa della Montesca era figlia di pionieri emigrati dalla Germania in America, si ha un'altra prova della imprescindibile cooperazione internazionale anche in fatto di educazione.

* * *

Il capitolo del L. R. sulla Montesca si chiude con alte parole della Franchetti: «Ci sono veri tesori nascosti in fondo all'anima di ogni fanciullo; se non risplendono è perchè noi non sempre facciamo di tutto per metterli alla luce.»

Senza conoscere questo passo della Franchetti, or fa un anno, dopo aver letto i saggi del L. R. sulle scuole di Muzzano, di Lugano e di Pila, ripubblicati ora in «Athena fanciulla», scrissi che il tesoro nascosto che molti pedagoghi cercavano affannosamente nelle Alaske gelide del pedagogismo, è a portata di mano, è vicino a noi. Anche la più modesta scuola elementare, sperduta in fondo a una valle alpina, diventa una miniera d'oro per il maestro artista, perchè il miracolo dell'anima infantile che sboccia (il fanciullo che vede «ancora» di Victor Hugo) è miracolo sotto tutte le latitudini. Basta lasciar sbocciare liberamente quel fiore che è l'anima del fanciullo, e non pretendere di aprire il bocciuolo con le dita. Bisogna saper aspettare. Il fanciul-

lo **vive** in famiglia, **vive** nel villaggio: lasciamo che **viva** ed espanda le sue potenze creative e poetiche anche nella scuola. Trionfa la parte migliore del Rousseau. La scuola dev'essere considerata come vita del fanciullo. La riforma della scuola elementare italiana mira appunto a spostare l'interesse di tutti **da ciò** che fa il maestro **a ciò** che fa il fanciullo.

Ciò che fa il fanciullo, ciò che sa fare il fanciullo attivo nella scuola attiva («serena», dice il L. R.); e in famiglia, illustra, con molta finezza, l'Autore di «Athena fanciulla», nei saggi di estetica dell'arte puerile (comporre e disegno) che fanno seguito al capitolo su Alice Franchetti. Molto efficaci anche le 80 pagine (pag. 145 - 220) dedicate al disegno dalla signora del L. R., Gemma Harasim, donna di alto sentire, e già maestra nelle scuole di Fiume. I fautori del metodo Quénieux le leggeranno con vivo interesse.

Anche «Athena fanciulla» ci prova che il L. R. non è un visionario, un anarchico della didattica e della scuola. Libertà del fanciullo sì, nella scuola e fuori, e spontaneità e creatività; ma non attività bislacca e caotica. Che la scuola sia considerata come **vita** del fanciullo, non significa che il maestro debba annullarsi, per lasciar libero il campo al capriccio infantile. La scuola, la vera scuola, è sempre l'incontro di due spontaneità: quella del maestro e quella dell'allievo. Solo la superficialità fatua e presuntuosa può pretendere di annullare nella scuola e nel fatto educativo la personalità del maestro. «La spontaneità autoeducativa del fanciullo è la stessa spontaneità autoeducativa del maestro, dalla quale esso è contagiato».

La preparazione dei maestri, l'educazione degli educatori, è, quindi, il problema dei problemi. Oggi è vivo più che mai il detto di Jules

Simon. «Il faut avoir de bons maîtres. Le reste Il n'y a pas de reste». Un maestro oggi è buono, se è capace di organizzare la scuola **attiva** del fanciullo **attivo**.

Sgraziatamente, come notava Maurilio Salvoni al Convegno per la scuola rurale, tenuta a Milano lo scorso mese di settembre, per iniziativa del benemerito gruppo di azione per le Scuole del Popolo — sgraziatamente l'indagine spontanea, oggettiva, sperimentale della realtà naturalistica e sociale, il maestro non ha mai potuto compierla nella scuola da lui frequentata, e neppure ha potuto conoscerla di riflesso accostando e studiando per tempo il bambino nella sua spontaneità. Il maestro, in generale, attraverso undici, dodici anni di scuola, ha metodicamente disimparata l'attività spontanea; ha appreso a studiare (?), per impulsi esteriori, attraverso la metodica del compito, della lezione, dell'interrogazione, dell'esame, del diploma.

Quale meraviglia che non apprezzi, che non asseondi, che diffidi dell'attività spontanea creativa e poetica del fanciullo?

Gennaio 1926

Ernesto Pelloni.

DONI

ALLE SCUOLE MAGGIORI.

Avvertiamo che il piccolo fondo per sussidiare con fr. 70 (settanta) le Scuole Maggiori che avessero acquistato un apparecchio per le proiezioni dopo il 15 febbraio 1926, è esaurito.

Una lacuna.

« I pedagogisti, per il solito, non si occupano di quel che si fa nelle scuole. »

Edoardo Predome.

(Diritti della Scuola, 16 aprile).

Il pedagogista ticinese Antonio Fontana.

(1784-1865)

Dicevamo, nell'ultimo fascicolo, essere giunta l'ora di pubblicare gli « Annali delle scuole ticinesi », ossia un volume che contenga integralmente, anno per anno, dal 1805 a oggi, tutte le leggi scolastiche, i regolamenti, i programmi e le circolari ufficiali, con le annotazioni che fossero opportune. Gli « Annali delle scuole ticinesi » sono di un'assoluta necessità per prendere contatto col nostro passato scolastico, per rafforzare le nostre migliori tradizioni educative, per evitare deviazioni e giudizi errati.

I segretari del Dip. P. E., coadiuvati dall'archivista cantonale, potrebbero, in breve tempo, portare il lavoro a compimento.

Anche avemmo occasione (V. *Educatore* di aprile 1925) di raccomandare lo studio dell'opera dei maggiori educatori ticinesi. Quanti sono i ticinesi che conoscano bene l'opera educativa del Soave, del Bagutti, del Fontana, del Lamoni, del Franscini, del Parravicini, del Ghiringhelli, del Curti, e del Balestra? Quanti sanno che nelle *Istituzioni di metafisica, logica ed etica* di Francesco Soave, nel *Galateo dell'istruttore* di Giuseppe Bagutti, nel *Manuale per l'educazione umana* di Antonio Fontana, nel *Manuale di Pedagogia e Metodica* del Parravicini e nelle opere del Franscini e del Curti ci sono pagine vive, di piena attualità? Uno strato di polvere s'è venuta depositando negli ultimi decenni sull'opera di quasi tutti questi educatori nostrani. Pensiamo sia giunta l'ora di reagire e di riprendere contatto con la nostra nobile tradizione pedagogica.

Consideriamo, per e., l'opera dell'abate Antonio Fontana (Sagno 1784 - Besazio 1865). Il Fontana fu maestro tutta la vita: professore a Como e ispettore provinciale delle scuole elementari dal 1804 al 1827; poscia direttore del liceo di Brescia fino al 1832; nel qual anno fu chiamato dal governo austriaco, a Milano, come direttore generale dei ginnasi per le provin-

cie lombarde: carica di cui ognuno vede l'importanza. Nel 1848, dopo sedici anni di attività, venne rimosso dal governo provvisorio delle cinque giornate. Riprese il suo ufficio, per breve tempo, pochi mesi dopo, e a Besazio trascorse gli ultimi sedici anni della sua vita, scrivendo opere ascetiche. (Si vedano i *Cenni sulla vita e sulle opere dell'abate Antonio Fontana*, scritti nel 1885 dall'arciprete di Balerna don Tranquillino Caroni).

Nulla diremo oggi del suo *Trattenimento di lettura* (Como, 1825) che grande diffusione ebbe nelle scuole elementari lombarde e ticinesi del tempo (25 edizioni, 50 mila copie e una traduzione in lingua illirica); e neppure della sua *Grammatica Pedagogica* (1828.)

Vogliamo solo accennare al suo *Manuale per l'educazione umana*, uscito a Milano, in tre volumi, nel 1854. Il primo volume tratta della educazione in generale e della educazione fisica; il secondo è dedicato interamente all'educazione morale, e il terzo all'educazione dell'intelletto. L'opera del Fontana meritò le lodi del Rosmini, il quale aveva collaborato al capitolo sullo studio della filosofia. Pur essendo un poco prolisso nello stile e invecchiato qua e là, il *Manuale* del Fontana contiene tuttavia pagine che si leggono con profitto ancor oggi, perchè ispirate a sensi di bontà e di serietà e frutto di « sei lustri di assidua meditazione e di assidua esperienza sui giovinetti ». (Vol. II., pag. 105).

Ma quante copie ne esistono nel Ticino?

Quanti ticinesi sanno alcunchè della più organica opera di pedagogia uscita da penna ticinese?

Di quanti buoni consigli agli insegnanti e alle famiglie è liberale Antonio Fontana. Benchè l'argomento ripugni, rivolgiamo, per es., l'attenzione ai così detti *pensi*, i quali, — nessuno si meravigli, — non sono ancora del tutto scomparsi dalle scuole. (I docenti talvolta insegnano e puniscono

come han veduto insegnare e punire quand'erano fanciulli). Quali effetti hanno i *pensi* sull'educazione degli allievi? Giovano o nocciono? Se le sono mai poste queste domande i pensòfili? Sentiamo che *pensano* dei *pensi* i fanciulli.

Parla un ex-allievo della scuola di Frassineto :

« Non voglio andare a scuola perchè non ho voglia di studiare. Poi perchè quando andavo a scuola non stavo mai attento e continuavo a disturbare col mio compagno di banco. Quando il signor maestro m'interrogava, io non sapevo che cosa rispondere. Il signor maestro mi faceva copiare la lezione due o tre volte ed io non la copiavo mai. Ma il maestro me la faceva copiare il doppio. Allora mi sono stancato ed invece di andare a scuola la marinavo con alcuni compagni. La mamma mi sgridava e mi faceva digiunare, mi picchiava, ed io invece di obbedire stavo fuori di casa. Poi mi capitò un posto per lavorare, ed io vi andai e vidi che il lavoro era più bello della scuola. Vi andai volentieri perchè stavo meglio che a scuola. Sempre all'aria libera e non mai rinchiuso. A casa mangiavo di più e non avevo più quel puzzo nel fiato. Incominciai ad amare il lavoro e non mancai mai un giorno dalla bottega. E lavoravo sempre dalla mattina alle sei fino alle otto e mezzo o alle nove di sera, senza lamentarmi mai. Imparai a conoscere i prezzi dei diversi generi e anche il modo di piantare la verdura. E adesso dico come ho sempre detto : « Preferisco il lavoro allo studio ». Facevo commissioni dappertutto. Andavo sempre a, a, a, e quasi tutte le settimane a, dove mi davano quasi sempre la merenda e 40 centesimi. Guadagno giornalmente due franchi e mezzo, ossia 75 franchi al mese. Quando nella bottega entrano dei tedeschi sto molto attento alle parole che dicono e quando partono domando sempre al padrone cosa vuol dire la tal parola e la tal'altra ».

Ed ora sentiamo un'allieva... ribelle. Non pare, neppure in questo caso, che i *pensi* abbiano giovato.

« Non avendo saputo il a memoria, la signora maestra mi castigò dandomi un *penso*, ossia dandomi da copiare cinque

volte metà del numero ventuno del libro di Arrivata a casa alla sera, non dissi nulla alla mamma, e questa mi avviò una calza. Dopo un po' andai di fuori a fare la mia calza. Alla mattina arrivai a scuola e la signora maestra mi disse: « Genoveffa, il *penso* ». Io uscii e le dissi che non avevo avuto tempo. Ella soggiunse : « starai qui oggi a farlo ». Io andai al posto e, adagio, alle mie compagne dissi che avevo dovuto fare la calza e non il *penso*, perchè il *penso* è una cosa inutile ; ma lo dissi così, senza rabbia, anzi sorridendo. Alle undici e mezzo suona il campanello e allora la signora dice: « La Genoveffa, la B. e la R. si fermano a fare il *penso* che non hanno fatto a casa ». Le altre andarono e noi restammo in classe a fare il *penso*. Quand'ebbi finito glielo presentai ed ella lo prese dicendomi di farlo ancora cinque volte a casa. Arrivata a casa presi la mia calza, non venendomi in mente il *penso*. Questa mattina, arrivata a scuola, la signora mi cerca il *penso*. Io le dissi che non avevo avuto tempo. La signora mi disse che oggi sarei stata in castigo, fino alla una, e allora io un po' adagio dissi : « Ma, signora, non ho avuto tempo ! » Feci per sedermi, e dalla furia mi cadde il libro di lettura. Le mie compagne me lo raccolsero. La signora mi disse di andare fuori della porta. Stavo per uscire quando venne lei per cacciarmi fuori; mi mossi, ma quando fui davanti alla porta una mia compagna mi disse : « Uh ! fino alla una ! » Allora io le risposi : « Oh ! vorrà bene lasciarmi andare a casa a mangiare, no ? » Quando tutto ad un tratto venne di fuori la signora e mi condusse dal signor maestro. Questi avviserà i miei genitori. Ed ecco la mia composizione ».

* * *

Queste due composizioni fanciullesche danno ragione al pedagogista Antonio Fontana che, più di novant'anni fa, nel suo *Manuale*, si dichiarava avverso a *pensi*. La pagina che riferiamo si legge nel primo volume (pag. 65.) del *Manuale* ed è riprodotta da Giovanni Calò nella sua accuratissima *Antologia Pedagogica* (Sansoni ed., Firenze, 1924).

Il Fontana non vuole ira, ma correzioni non scompagnate mai dalla stima e dell'amore pel giovinetto. E soggiunge :

« Poste queste dottrine, debito nostro si è di rilevare in tale argomento un antico e gravissimo errore che ancora non è tutto uscito de' recinti scolastici; e tuttavia i giovinetti studenti conturba e perde. Se il castigo (come è già detto) deesi volgere alla emendazione della vita piuttosto che rimanersi al solo punimento del fallo trapassato; se dee perciò con ogni diligenza procacciare e far caro l'amore allo studio ed al diritto operare, che direbbesi di quegli educatori che tramutano in castigo l'opre buone e lo studio medesimo? Se il fanciullo non imparò a memoria i dieci versi, dannasi domani ai cinquanta ed ai cento. Se non iscrisse le dieci linee, rechi in emendazione le molte pagine. Se male espose il brevissimo tema, lavori intorno a tema più disteso e studi tutta la notte. Se mostrò alquanta noia per la lunga lezione, rimangasi in iscuola tutta la giornata. Se troppo avidamente divorò le frutta, od anco se le tolse di soppiatto per troppa gola, dannisi a non mangiar frutti per lunghi giorni. Fuggissi egli in istrada a non convenevole ora? Rimangasi in casa l'ora del passeggio, e non esca fin all'altro mese. Noi pensiamo che scuola più strana, più pazza, più dannevole di questa non possa trovarsi mai.

« La pena fu sempre abbagliante cosa all'uomo punito, o perchè reca per sè stessa dolore e disagio; o perchè quella solenne testimonianza del fallo lo insulta innanzi all'amor proprio e lo avvilita. Per tutto ciò se la pena della negligenza fosse lo studio; lo studio deve essere dal giovinetto vituperato. E dove la forza lo tirerà a que' libri, a que' temi, a quelle scritture, abborriralle il cuore. E quel rifuggire dell'animo non si terrà ai soli studi dati in pena: presto ogni scolastica esercitazione sarà pel fanciullo noiosa e grave. Ed ecco il castigo fruttificare effetti contrari all'intendimento; e peggiorare il giovinetto senza speranza di tornarlo a miglior consiglio. Per ugual modo ove lungo tempo neghisi ogni frutto, in pena di averne involati alcuni pochi; e l'ove chiudasi per molti dì la porta a chi usciva sconsigliatamente in istrada; si tramutano in pena e fansi odievole l'astinenza, la moderazione, ed il debito raccoglimento. Sicchè queste dure astinenze cresceranno fortissime le voglie che si volevano mozzare

e spegnere.

« Noi ci avvisiamo pel contrario che il punimento alla negligenza sia il divieto allo studio. Chi in iscuola mostrò noia o dissipamento, ed alle ammonizioni, non si rimase, abbiassi chiusa la scuola per alquanti giorni; e veda i condiscipoli radunarsi lieti alle consuete lezioni; ed egli solo in luogo rimoto compia ai doveri scolastici, finchè si meriti di nuovo l'onore di essere accolto alla comunanza studiosa degli altri giovinetti. Non ha egli imparati a memoria i dieci versi? si ponga premio pegli altri a chi darà miglior prova di memoria proporzionatamente alla capacità di ciascuno: ma egli non possa concorrere al premio; non possa nè manco recitare alcuna lezione a memoria, e in cambio si occupi di studi meno gentili. Ha egli il tema male e negligenzemente svolto? non gli si concedan più temi da svolgere per alcun tempo; e si riduca ad altri studi più elementari da lui già trascorsi, ed a lui perciò noiosi; e in quelli rimangasi finchè quasi per grazia gli si conceda novella prova nello svolgimento dei temi. Chi si tolse frutti di nascosto o divoròli troppo avidamente, non abbiassi che frutti e pane per alquanti giorni: ed in mezzo a' suoi compagni ben pasciuti veggasi ridotto solo a sì strano pasco. Così per alcun tempo non possa tornarsi in casa quegli che uscì improvvisamente; e della casa cresca così in lui fortemente il desiderio e della quiete e del riposo.

« Noi a tutte queste minute cose siamo discesi non perchè s'abbiano forse tutte veramente a fare, ma solo per porgere evidencissimi esempi; e perchè altri comprenda che ogni pena in qualsiasi tempo; in qualsiasi luogo; in qualsiasi ufficio, sarà sempre sciocca e pessima, se addurrà avversione d'animo al dovere. Essa deve anzi andar tutta per l'opposta via; e deve addurre nell'animo desiderio pel dovere, e diremmo quasi sollecitudine e bisogno. »

* * *

Questa pagina, ripetiamo, ha più di novant'anni. E' il caso di gridare: Evviva il progresso! Quei docenti ticinesi che, per abitudine e a fin di bene, ricorrono ai *pensi*, facciano indagini personali sul-

l'efficacia effettiva di tale castigo ed esperimentino i consigli del Fontana. Il castigo deve correggere, deve migliorare il fanciullo. Se no, ha egli senso? E vedano, sopra tutto di PREVENIRE le negligenze dei fanciulli, (*Absit injuria verbis*) pre-

parandosi alle lezioni, insegnando con il spirito di modernità pedagogica, ricorrendo insomma a tutti quegli accorgimenti che possono essere suggeriti dall'entusiasmo e da verace amore alla fanciullezza.

SULLA PREPARAZIONE DEI DOCENTI

“La scuola in atto è studiabile e infinitamente suggestiva di esperienza nuova,,

Siamo sempre stati favorevoli alla preparazione professionale dei docenti elementari e secondari. Si veda, per es., quanto scrivemmo nell'*Educatore* del 1916 e del 1920.

L'esperienza ci ha fatto toccare con mano che l'insufficiente preparazione professionale è, oltre che di grave danno agli allievi, fonte d'infelicità per il docente. Per preparazione professionale, didattica, tecnica, intendiamo la conoscenza dei molteplici aspetti della vita interna della scuola, conoscenza che si acquista, non infarcendo la mente di chiacchiere e di teorie avulse dalla vita scolastica, ma vedendo all'opera e collaborando attivamente con provetti maestri.

Dopo i nostri scritti della primavera del 1916 sulla preparazione professionale dei Maestri, ci capitò sott'occhio un fascicolo dei *Diritti della scuola* contenente un eloquente protesta di una collega:

« E' possibile insegnare con competenza un mestiere, un lavoro qualunque, quando questo non si è mai fatto, solo per aver la testa piena di teorie, sian pure le più belle, le più vere, le più efficaci? Noi dunque usciamo dalla Normale col nome di maestri senza sapere come si faccia il maestro, e così capitiamo poi in una scuola elementare senza avere un indirizzo che ci aiuti ad orientarci un pochino in mezzo a tante e sempre nuove difficoltà. E' proprio il caso di mettersi le mani nei capelli! E come si procede? Alla meglio, a tentoni, brando

lando di qua e di là, provando e riprovando: e son vittorie e sconfitte, e son perditempi spesso, scoraggiamenti non pochi, fatiche senza nome. Ed è tutto frutto del nostro buon volere, del nostro grande amore per la scuola, congiunto a un gran desiderio di riuscire, se col tempo, possiamo dire con un sospiro di sollievo: «Finalmente ho trovato la mia strada!» Ma intanto son passati degli anni. E poi... chi ci assicura che quella sia proprio la migliore?»

Abbiamo già avuto occasione di dire che gridi consimili, erompenti da esperienze amarissime, sono più eloquenti delle chiacchiere di tutti coloro che, anche da noi, non vogliono sentir parlare di didattica, di tirocinio, di preparazione professionale dei maestri e dei professori..

La soppressione del tirocinio nell'Istituto magistrale italiano creato dalla riforma Gentile, se non meravigliò, spiaccò assai a tutti i fautori della preparazione professionale dei maestri. Numerose le voci sorte a reclamare il ripristinamento delle esercitazioni di tirocinio. Ricordiamo, per es., scritti in proposito di Giovanni Vidari nei *Diritti della scuola*, della Formiggini-Santamaria nella *Rivista pedagogica* (febbraio 1925), di Giovanni Modugno nella *Nuova scuola italiana* (10 gennaio 1926) e un ordine del giorno dei Direttori didattici del Regno. L'argomento venne trattato anche nelle nostre pagine dalla gentile e valente collaboratrice signorina Algisa Rensi (giugno 1925).

Ci è caro ricordare che molto prima della riforma Gentile, la necessità di una efficace preparazione professionale dei maestri venne energicamente affermata da Giovanni Calò nel *Marzocco*, in un articolo intitolato: *Scuola normale e classicismo*.

In esso il valente scrittore insisteva nel combattere così l'esagerazione di coloro che della scuola normale vorrebbero fare un istituto esclusivamente, o quasi, di cultura generale e formativa, come l'altra di coloro che vorrebbero ridurla a un gretto empirismo professionale: i due punti estremi tra i quali si dibatte e si è sempre dibattuto il problema della preparazione magistrale.

È molto probabile che il tirocinio, inteso come visione della vita di una scuola elementare e commento alle lezioni dei docenti che vi insegnano, risorga presto. Almeno tale è il voto del Lombardo, espresso nella sua concisa relazione al Congresso filosofico di Milano (marzo 1926), dal titolo *Pedagogia e critica didattica*. Il Lombardo non è, si sa, positivista, nè herbartiano. È un gentiliano che, in fatto di preparazione del maestro, polemizza col Gentile. La sua critica interna non mancherà di sollevare discussioni e di dare i suoi frutti benefici. Almeno i punti fondamentali della seconda parte del suo incisivo lavoro devono esser noti ai nostri lettori. Il contatto dei ticinesi col pensiero pedagogico vivo del Regno dev'essere costante, anche perchè costante è il pericolo che ci sovrasta di morire in un banchier d'acqua.

Il Lombardo comincia col contestare al Gentile che si possa negare la possibilità di *scrivere* la didattica *aderente all'atto educativo*, e che la filosofia debba perciò limitarsi ad *additarla*.

Per chiarire il suo pensiero, già nel 1912 scriveva, nelle *Lezioni di didattica*, che noi possiamo negare la didattica, ma dobbiamo pur fare la *critica didattica*; come si nega, per l'*estetica filosofica* la pseudo estetica dei trattati tecnici dell'arte e la retorica o regolistica dell'arte, ma non si toglie la *critica letteraria* o la *critica d'arte*, che anzi in quella è poi la stessa este-

tica filosofica, nella sua vita vera, di giudizio critico.

Diceva allora: « una didattica speciale ha, rispetto alla scuola, la stessa funzione che la critica letteraria rispetto alle opere d'arte, e la critica dello storico rispetto alle azioni politiche. L'arte e le azioni non si insegnano; ma si procura di riviverle, di intenderle; si *giudicano*. I critici veri non si mettono fuori del tempo, a formulare astrattezze sui « generi letterari » o regole sul perfetto capitano o sul perfetto ministro; ma entrano nel vivo della storia, si pongono di fronte a determinati indirizzi, a determinati uomini, a determinate opere. Così noi abbiamo scritto un insieme di trattazioni elementari di *critica didattica*, guardando alla nostra scuola di oggi... etc. eetc. »

Ora ha ripreso questo spunto non già perchè attribuisca troppo peso alle battute polemiche dell'idealismo contro ogni trattazione didattica, ma per reagire contro taluni, i quali, nella allegrezza della vittoria per l'abolizione del formalistico tirocinio, vanno oltre il segno, ALLONTANANDO I GIOVANI DALL'INTERESSE VERSO LA SCUOLA IN ATTO, e che sarebbe come gioire della abolizione della « retorica » e vietare ai giovani le letture e gli esercizi di critica letteraria, anzi addirittura la lettura degli scrittori, poichè ogni vera lettura è poi critica letteraria, valutazione, comprensione.

Dov'è nella preparazione dei maestri l'analogo della *critica letteraria*, nel campo educativo? - domanda il Lombardo.

Ecco quello che manca.

Anche il Capponi negava la metodica e la pretesa della pedagogia « scientifica » che aspirava e si illudeva di predeterminare in astratto *la via, l'unica, la perfetta via dell'educare*.

Ma il Capponi dava poi esempio di *critica didattica* come vera pedagogia, scrivendo una relazione sulla scuola Fellenberg-Wehrli, da lui visitata. Così il Gentile scrivendo il suo mirabile saggio sulla *Scuola Normale di Pisa* faceva — ne più nè meno — quella *critica didattica* che è poi la sola didattica possibile, non « accanto » ma come *realizzazione* della didattica speculativa.

Egli stesso la chiama *didattica speciale storica* che la filosofia, « può additare non esporre »; mentre il Lombardo afferma (d'accordo col Gentile anche se non con le sue parole) che solo chi vive una filosofia può esporla, come il Gentile, almeno una volta in sua vita ha fatto, tracciando il *profilo di una scuola*, con mano maestra. Il che il Lombardo non vede che abbia fatto o che sappiano fare coloro i quali lo sberteggiano per « gl'idilli melati » della *scuola serena*, cioè per quei suoi tentativi d'intuire e criticamente presentare la attività di fanciulli, i quali si manifestano e *sbocciano*, in virtù della sapiente opera dei maestri.

Noi facciamo dunque e dobbiamo fare della pedagogia, *ricca di filosofia* anche se non pura speculazione, come *critica pedagogica*. Dobbiamo cioè *valutare* le opere educative, — CHE SONO E LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE SINGOLE, E... GLI ALUNNI COME OPERA DELL'EDUCATORE, E GLI EDUCATORI STESSI NEL LORO AGIRE, E LA LORO PRODUZIONE DIDATTICA, CHE SI TROVA NEI LORO LIBRI etc. etc.

Sta bene buttar via « *le dande dei precetti* » ma non buttiamo via *colle dande* anche colui che esse pretendono di sorreggere: il maestro. La stessa coltura filosofica che si vuol dargli (e si deve) come preparazione al suo ufficio, sarebbe *vuota* senza la critica didattica.

Perfino l'aborrito *tirocinio*, *falso* di certo come « lezioni modello » NON È FALSO COME VISIONE E GIUDIZIO DELLA VITA DI UNA SCUOLA, E COMMENTO ALLE LEZIONI DEGLI INSEGNANTI CHE VI INSEGNINO, « E in « questo senso io non esito ad esprimere il « mio rammarico della sua totale soppressione. »

Rosmini: sta bene che la sua pedagogia sia studiata dal futuro maestro. Ma Rosmini stesso sarebbe pedagogicamente vuoto, senza la mirabile *critica didattica* della Necker da Saussure, delle cui pagine egli fa frequentissimo richiamo, o senza la critica temperatrice del pestalozzismo fatta dal padre Girard, ispiratore di gran parte della pedagogia del Risorgimento. Rosmini adotta come sua « esperienza pedago-

gica » (quasi *tirocinio* educativo) in cui realizzare e vivere la sua pedagogia speculativa, la Necker, così come Fichte aveva adottato Pestalozzi.

Dare Fichte e Rosmini e negare ai giovani la Necker e Pestalozzi non si potrebbe. E difatti non si sono negati, anzi si sono consigliati come personalità centrali. Ma allora, perchè l'*esperienza didattica recente* anzi addirittura quella *nostra, odierna, immediata*, si dovrebbe negare?

LA CRITICA DIDATTICA È « VISITA » ALLE SCUOLE, PER CONOSCERE VI CHI LE DIRIGE E CHI IMPARA, NEL LORO COMUNE LAVORO. Sia pure « ispezione a distanza », sulla base — signori — di *documenti*! Quei documenti bisogna *farli parlare*; bisogna intuire le anime, attraverso di essi.

Insomma, conclude il Lombardo, gli studi pedagogici, devono essere di carattere filosofico, ma non perdere il *contatto con la scuola*. Come i *saggi critici* del De Sanctis, fanno tutt'uno colla sua filosofia dell'arte, e i lavori di critica del Croce e i suoi studi storici fanno unità colla sua *Estetica* e colla sua *Storiografia* e la storia della filosofia del Gentile è una cosa sola col suo sistema filosofico: così la *Filosofia dell'educazione* deve salvarsi colla *storia dell'educazione* che non è solo *storia della filosofia dell'educazione* MA DELLA SCUOLA IN ATTO, DELLA CREAZIONE DIDATTICA. IRRIPETIBILE. SÌ, QUESTA, MA STUDIABILE, E INFINITAMENTE SUGGESTIVA DI ESPERIENZA NUOVA.

Questo vuol significare l'apparente cosiddetto *ritorno del Lombardo alla psicologia e alla didattica speciale*, che non è affatto un ricadere nello *schema* psicologico e nella cosiddetta *tecnica*, ma volontà di non sterilizzare la preparazione pedagogica degli educatori, e forse anche aiuto ai filosofi a non dimenticare che se la filosofia è ragione di vita perchè è coscienza della vita, la Pedagogia — senza l'intuizione della creatività didattica, storica concreta, che è segnata dall'opera dei *didatti* (non dei *didattici*) — è o può diventare filosofema, nella mente di chi la *studia* mentre dovrebbe *soffrirla e goderla* come il meglio di sè.

* * *

La critica didattica caldeggiata dal Lombardo, è praticata nel Corso pedagogico complementare, da tre anni ossia da quando esiste mediante dieci ore la settimana di assistenza nelle Scuole Maggiori di Lugano, seguite da commenti scritti e verbali. Il Corso pedagogico complementare non va confuso, come sembra fare il *Cittadino* dell'11 Maggio, col vecchio Corso che seguiva alla Scuola Normale, ed è una delle più belle istituzioni che siano sorte nel Cantone Ticino. (V. *Educatore* di aprile 1926).

Ciò spiacerà a più d'uno, ma la verità sopra tutto.



La vetta.

La linea del monte si spiega facile nella parte inferiore, iniziale, e disegna un bel dorso tranquillo, coperto dalle tonde cupole dei castagni amati: trascorre poi, un bel tratto, quieta, elevandosi con mosse lente, quasi insensibili.

A un certo punto, ecco, la linea riposata si scuote, si anima, s'impenna: balza con piglio felino, ma contenuto; cala per sollevarsi con migliore audacia a descrivere sull'orizzonte una successione di picchi sempre più baldi, più temerari, finché, in uno slancio ultimo, sfoga la sua ardimentosa passione e ascende e conduce altissimo nel cielo l'estremo vertice, la vetta trionfale.

Vetta, travagliata dalle calure, dai geli dalle piogge dai venti.

Vetta, tormentata nell'acre ascesa, senza un filo d'erba, senza un fiore, con mille ferite aperte, e pur ridente, l'indomita, avvolta nel sole più fulgido e divino.

Mare festoso.

Due, tre nubi in cielo, bianche, vaghe come agnelle su ampi pascoli e sereni.

Sotto l'immensa festa del mare.

Vedo, vicine, lontane, scie di paradisi, in cui dilagano gli azzurri che pingono le iridi delle infanzie gioconde; vedo fiumani di smeraldo muoversi regali e profondare, giù, verso l'incanto di mondi che appassionano del loro mistero, e, qua e là, apparire, dileguare, isole di penombre, zone viola,

ove si attenua e posa in una pace labile e dolcissima, ogni gaudio più vivo.

E poi, un brillio di luci che sfarfallano a fior de l'onda. Tutte, tutte le gemme che costellano le chiome fluenti a vestire le ninfe leggiadre si offrono a gara al bacio del sole che le tramuti in raggi di letizia.

E come mobile appare, ora, il mare; della mobilità in cui si traduce ogni vita, ogni gioia: tutto un brulicame di dossi di rilievi che vengono dai lucidi campi sterminati e via s'inseguono portati da un vento d'ebbrezze sottili, fino a dissolversi, balzanti a riva, in un fulgor di schiume alte croscianti.

Maddalena Fraschina

Nel villaggio.

Giunge a noi, violento, un profumo di glicinie. Usciamo; percorriamo il villaggio. Portiamo nelle strette vie dormienti tutta la vivacità che nella classe non trova spazio, il chiacchierio lieto e prorompente dei fanciulli. «Ecco il profumo, ecco le glicinie!». Le hanno scoperte, e si fermano. Sorridono silenziosi: la bellezza di quell'angolo fiorito impressiona il loro animo. Dal muro rustico, nero, presso l'antica casetta riposante nella sua serena solitudine, scendono, cascano i grappoli del pallido fiore profumatissimo; circondano, a curve squisitamente artistiche, gli archi diroccati della vecchia loggia; richiamano a frotte le passerette cinguettanti. Una di queste getta uno strido tra i fiori. Sembra un segnale: ricomincia il chiacchierio più fitto, più acceso.

Di fronte al pino altissimo, più alto si eleva il campanile. Anch'esso domina dal poggio la lunga via dalle curve lente, non isdegnoso delle misere piccole case intorno. Sembra elevarsi verso la purezza del cielo e dei raggi di sole che invadono la valle nuovamente verde, nuovamente ammorbidita nelle tinte e nei contorni. Rustico e bello, il campanile del villaggio accompagna dolcemente la mia salita, invitando. Dal basso sale intorno, strettamente avvinta, una pianta rampicante con le foglie cupe; le campane sogguardano tacite dall'alto, e par se ne sentano lusingate.

Aida Bianchi.



Salviamo i nostri villaggi!

L'esempio di un apostolo della cooperazione

... Oreste Gallacchi, nobile e austera figura di uomo e di cittadino, che io ben conobbi e ammirai durante il mio soggiorno di quattro anni nel Ticino ...

Prof. Guido Villa
dell'Università di Pavia.

Non c'è annata dell'*Educatore*, dopo il 1916, dalla quale non erompa il grido: « Salviamo i nostri villaggi! »

Molti villaggi si spengono lentamente. Che fare per la loro salvezza economica e spirituale? Ecco il «quesito» che si pose, fin da giovane, Oreste Gallacchi, l'apostolo e il guerriero del progresso integrale delle nostre vallate.

Il 30 maggio, dopo appena dieci mesi dalla sua morte, verrà inaugurato in Breno, sul piazzale della Scuola Maggiore, un monumento, in suo onore, segno tangibile ed eloquente dell'ammirazione della famiglia ticinese. Monumento, ammonimento. Che l'ammonimento sia inteso da tutti: popoli e magistrati, giovani ed educatori, gregari e duci, a Bellinzona e a Berna. La meditazione del vibrante omaggio reso a Oreste Gallacchi dal giornale popolare *La Cooperazione* contribuisca a preparare gli spiriti alla cerimonia austera.

* * *

« Sul giornale *La Cooperazione* è doveroso ricordare un uomo scomparso da poco tempo e che a buon diritto può essere chiamato un apostolo della Cooperazione nel Cantone Ticino: l'avvocato Oreste Gallacchi, nato a Breno (Malcantone) il 17 febbraio 1846, ivi morto l'8 agosto 1925, per trentatré anni deputato al Gran Consiglio, di cui più volte fu presidente.

Il Circolo di Breno, per sua iniziativa, per la sua opera fervida e instancabile, specialmente nel periodo dal 1880 al 1895, può essere considerato come la culla del cooperativismo nel Cantone Ticino, come il campo sperimentale d'ogni forma di associazione volta all'incremento economico e

morale di quella regione.

Oreste Gallacchi nel marzo 1885 fondava in Breno la *Società cooperativa di consumo*, la prima del Cantone Ticino e che dura tuttora prospera e benefica. In uno studio apparso sul giornale « l'Agricoltore Ticinese » del 30 gennaio 1887, intitolato: « Le società cooperative e i progressi della cooperazione » e che è una breve storia del movimento cooperativistico in Europa, si legge il seguente brano: « La società cooperativa Malcantonese è adunque l'unica società cooperativa nel vero significato della parola che esista nel Cantone e noi facciamo voti perchè abbia a prosperare allo scopo di servire d'esempio ad altre località. »

L'articolo 2 dello statuto 21 marzo 9 aprile 1885, stabilì che « la società si propone di fornire alla popolazione della Vallata le derrate alimentari di qualunque genere, ma specialmente pane, pasta, granaglie, vino. »

L'art. 3 stabiliva: « Oltre alla buona qualità della merce, la società avrà di mira la riduzione del prezzo, adottando però di regola il principio della compravendita a pronti contanti. »

Da una relazione intorno alla Società di consumo del Circolo di Breno, pubblicata nel febbraio 1887, togliamo il seguente brano: « Poche località nel Cantone si trovavano solo due anni or sono in condizioni tanto cattive quanto il Circolo di Breno per la provvista delle derrate alimentari e di quanto occorre a rendere comoda la vita. Senza strade, senza commercio, senza pur piccola industria, per la provvista del pane e degli altri generi di prima necessità si era costretti a ricorrere ad altre località lontane dieci e anche quindici chilometri. Nei comuni esisteva solo qualche bottegaucina in cui si vendeva la merce più scadente ed a prezzo elevatissimo; alcuni generi si vendevano fino al doppio del prezzo di Lugano, cosicchè le famiglie dovevano ogni settimana mandare una persona apposita a

Lugano, a Bioggio od a Agno per le necessarie provviste. »

La nuova istituzione fondata da Oreste Gallacchi, con grande beneficio di tutto il popolo della regione, feriva gli interessi egoistici dei bottegai avidi, e suscitava avversioni irreducibili neppur oggi del tutto estinte. Ma la Cooperativa di consumo, che rispondeva a un profondo bisogno, poté trionfare di tutte le difficoltà, di tutte le resistenze, di tutti gli ostacoli che la coalizione degli egoismi offesi le opponeva.

La società cooperativa di consumo non poteva essere che un atto di una lunga opera d'incremento economico e morale a base associazionistica.

Già il 26 dicembre 1881, Oreste Gallacchi fondava, la prima nel Cantone, la *Società di assicurazione del bestiame bovino* comprendente i comuni di Breno, Fescoggia, Vezio, Mugena Arosio, Miglieglia, Aranno, Novaggio. Nel 1883, fondava la *Società di mutuo soccorso «La Fratellanza»*. Nel 1884 fondava una *società di lettura con biblioteca circolante*, e la *Società di tiro* per l'educazione patriottica della gioventù. Nel 1885, promoveva il Consorzio per l'istituzione di una *Scuola Maggiore e del Disegno in Breno*.

Nel 1886 fondava la *Società per la dotazione delle ragazze*. In un appello ai cittadini dell'Alto Malcantone, del 17 gennaio 1886, Oreste Gallacchi, profondo conoscitore dei bisogni del popolo e spirito eminentemente educatore e realizzatore, così si esprimeva: «*Ora è al bene delle giovinette che noi abbiamo rivolto la nostra attenzione e specialmente a quelle di famiglia poco agiata. Chiunque abbia osservato un po' da vicino la condizione dei nostri paesi, avrà veduto che molte giovinette perdono buone occasioni di matrimonio per non avere di che provvedersi un modesto corredo nuziale, od il denaro per costituirsi una piccola dote. Colla nuova società noi abbiamo di mira di creare una vera cassa di risparmio per facilitare il matrimonio alle giovinette e diffondere nei loro animi i nobili sentimenti di fratellanza, di solidarietà, di previggenza e di moralità*»

Nel 1891, Oreste Gallacchi fondava un *Caseificio sociale*. Nel 1907 il *Consorzio*

per l'allevamento del bestiame e il miglioramento della razza bovina.

Oreste Gallacchi fu promotore della costruzione delle strade circolari nell'Alto Malcantone, da Miglieglia ad Arosio, da Novaggio a Miglieglia, da Breno ad Aranno. Patrocinò con indomabile fervore la costruzione della strada Iseo-Vernate-Agno, di quella Aranno-Cademario, e di quella Arosio Gravesano, per la quale riuscì ad ottenere il sussidio statale del 75%, ma le opposizioni misoneistiche di alcuni comuni ne intralciarono il compimento. Non vi è opera pubblica nel Malcantone cui Oreste Gallacchi non abbia dato il suo contributo di consiglio, di denaro, di fervore.

Figlio della montagna, Oreste Gallacchi propugnò ogni progresso agricolo, dal raggruppamento dei terreni ai corsi di economia domestica, dai rimboschimenti alla frutticoltura, alle strade campestri, alla piccola industria casalinga. Tutto egli tentò, esperimentò, per aumentare le risorse economiche della famiglia campagnola, per impedire l'impoverimento e la disgregazione del villaggio, per tenere alto il culto della madre terra.

Presidente della Società agricola del 3^o Circondario per oltre trent'anni, più volte presidente della Società cantonale d'agricoltura, fu in Gran Consiglio il più strenuo difensore degli interessi dei contadini.

Nella sua voce sibilante, vibrava l'anima del lavoratore dei campi che produce in silenzio ed è il più sicuro baluardo della patria.

Non adulò mai il popolo, non ne accarezzò mai le passioni malsane; egli fece sempre appello alle virtù del lavoro, del risparmio, al culto della famiglia, all'amore della libertà, per l'indipendenza economica e morale del cittadino.

Visse povero, frugale, austero. Morendo lasciò al suo villaggio i pochi e sudatissimi risparmi.

Oreste Gallacchi fu e resterà nella memoria del popolo l'apostolo e il guerriero del progresso rurale, uno schietto campione della gente ticinese, lavoratrice e parsimoniosa, idealista tenace e combattiva, fervida e pratica latina per la gentilezza dell'anima, svizzera per indefettibile attaccamento alle isti-

tuzioni della patria. Dopo Stefano Franscini nessun uomo politico ticinese operò in così difficili condizioni di ambiente e con tanta penuria di mezzi, con maggior ardore del suo per il miglioramento economico e morale del villaggio ticinese.

Quando si vorrà ricordare un uomo delle nostre montagne, generoso e gagliardo, idealista e realizzatore, instancabile e disinteressato, colla mente e col braccio protesi nello sforzo quotidiano e perenne di educatore e di costruttore, il pensiero correrà spontaneo a Oreste Gallacchi, il montanaro saldo e quadrato, duro e pugnace, legislatore e contadino, diritto nell'anima come inflessibile nel dovere, che si confortava delle amarezze della vita abbracciando le piante, perchè le piante sono grate all'uomo che le coltiva. »

* * *

Tale l'alto e giusto omaggio della *Cooperazione*. Solo uomini della tempra di Oreste Gallacchi salveranno i nostri villaggi. Il suo esempio sia sempre vivo, in particolar modo nelle Scuole Maggiori rurali e nella Scuola di Mezzana.

Barbarie.

..... *Han sempre suscitato in me un moto di repulsione le prime classi elementari dirette senza luce di poesia, con sistemi da caserma. E' tempo che finisca questa barbarie. Bene ha fatto il nuovo Programma del 1923 a mantenere alle prime due classi elementari il carattere di giardino d'infanzia « assegnando ad essa un numero di ore, per « occupazioni intellettuali ricreative e « giardinaggio, lavoro manuale, giochi, ecc. « quasi uguale a quello delle ore di studio « vero e proprio ». Le prime classi elementari devono essere dirette col provvidenziale metodo Montessori, se vogliamo che la barbarie abbia fine. Colleghi e colleghi, svegliamoci dal letargo....*

Luigi Trevisan

Fra Libri e Riviste

«La Petite Vie»,

Maurice Porta, il geniale pubblicista e romando autore di « Pays », ha raccolto, in un bel volume intitolato « La petite vie », un buon numero dei suoi articoli pregevoli. (Lausanne - Imprimerie G. Vaney - Bui-
nier S. A.—

Sono osservazioni sulla vita quotidiana, « la piccola vita che è, un po', la vita di tutti noi », « così spoglia d'avvenimenti imprevisti », così scolorita, povera di significato nella sua uniformità per chi nulla vede oltre l'apparenza delle cose, non per lo psicologo fine, per l'artista dal cuore pieno di simpatia umana, che sa le gioie e i sogni che abbelliscono ed esaltano tutte le esistenze, anche le più umili, e i timori e gli affanni che le turbano o le spezzano.

L'A. osserva ogni giorno, intorno a sé, circostanze e tipi ch'egli rappresenta e rivela col sussidio di una lingua facile e perspicua, con una bonarietà particolarissima, compenetrata di umorismo; così che il lettore, giunto alla fine di « La petite vie », rassegna di casi e d'anime, dedica a Maurice Porta, il giudizio che il distinto giornalista formula a proposito d'Anatole France: Egli possiede « le tact, et la façon de mettre la vi à un sans avoir l'air d'y toucher. » l'air d'y toucher. »

m. f.

Nuove pubblicazioni.

Giovanni Vidari, *Riflessioni sulla Educazione della Volontà* — Conferenza tenuta presso il Gabinetto di cultura della Scuola di guerra il 9 Gennaio 1926. (Torino, Tip. Schioppo, pp. 30).

Giovanni Vidari, *I fondamenti storici dell'Educazione Nazionale*. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1925 - 1926 all'università di Torino. (Torino, Tip. Schioppo, pp. 21).

Pagine robuste, come tutto ciò che esce dalla penna dell'illustre Maestro dell'Uni-

versità di Torino. Ai lettori raccomandiamo di procurarsi anche la versione italiana della *Storia dell'Istruzione e dell'educazione* di Francesco Guex (Ed. Paravia) contenente un'appendice del Vidari. *Il pensiero pedagogico italiano nel suo sviluppo storico*, utilissima, anche agli studiosi nostrani, al pari dei capitoli sul pensiero pedagogico italiano nei secoli XVIII e XIX aggiunti da Ernesto Codignola, acuto e infaticabile studioso, alla *Storia dell'educazione* del Monroe (Ed. Vallecchi, Firenze), da noi già annunciata nel 1925. Studiare la storia del pensiero pedagogico e delle istituzioni scolastiche è un dovere per tutti, insegnanti d'ogni grado e uomini politici. Quante corbellerie di meno udremmo, quanti errori sarebbero evitati, se si conoscesse un po' meglio il passato educativo.

G Ambrogini, *Dal popolo e per il popolo* — Intorno al grave problema dell'istruzione professionale, della scelta della professione e del tirocinio. (Tip Dones, Mendrisio, pp. 78).

Luigi Credaro, *L'italianità della stirpe di Enrico Pestalozzi* — Estratto dalla « Rivista pedagogica ». - (Roma, Ed. Albrighi e Segati, pp. 19).

Ing. Gustavo Bullo, *Piani regolatori di borgate e villaggi industriali*. Estratto dal « Bollettino della Cotoniera » — (Milano, Associazione cotoniera italiana, pp. 19; 1926).

Necrologio Sociale

Ing. Gaetano Donini.

Fulminato da apoplezia, cadeva il 27 aprile, a 52 anni. Era nato a Gentilino il 1. agosto del 1874: suo zio materno era l'ing. Demetrio Camuzzi. Fece gli studi nell'istituto Landriani; poi seguì i corsi del Politecnico di Zurigo, fin d'allora dimostrando interesse vivissimo per l'agricoltura; e vi conseguì il diploma di ingegnere-agronomo. Ancora studente a Zurigo, nel 1898,

scrise l'efficace opuscolo sulla protezione degli uccelli, premiato dalla Confederazione. Fu eletto al Gran Consiglio il 5 marzo 1901, e immediatamente l'agricoltura s'avvide di avervi un ardente difensore. Nel 1904 presiedette la sessione primaverile. Il 19 febbraio 1905 entrò nel governo insieme con Borella, Gabuzzi e Garbani-Nerini (la minoranza vera rappresentata dal dott. Caselle); e vi fu riconfermato nel 1909. Resse con ardore il Dipartimento d'Agricoltura e forestale. Non lasciò il governo che per passare a Roma a rappresentarvi la Svizzera nell'Istituto Internazionale d'Agricoltura sorto per iniziativa del re d'Italia realizzante l'idea dell'americano Lubin. Tornato in patria, riprese il suo posto nella vita politica nostra e nel 1911 fu nominato al Consiglio Nazionale, dove fu in grado di rendere servizi importanti al Cantone. Nel 1921 fondò il partito agrario. Diresse per lunghi anni l'*Agricoltore Ticinese*. Nel 1905, diresse per qualche tempo un organo di sua fondazione, *La Campagna*. Contribuì alla istituzione della Cooperativa agricola ticinese. Senza di lui non sarebbe sorta la Scuola agricola di Mezzana. Da alcuni anni era attivissimo Segretario agricolo. Fu un grande lavoratore, un vero apostolo dell'agricoltura ticinese. Sentiamo di dovere a lui, del quale, fanciulli ancora, cominciammo a leggere gli scritti, parte di quel po' di amore che ci anima per la nostra terra.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1917.

Antonio Bariffi.

Si è spento l'8 maggio, a Lugano, in età di 71 anni. Fu commerciante ed industriale attivissimo, di grande probità. Uomo di forte carattere, prese parte alla rivoluzione dell'11 settembre e a tutte le manifestazioni politiche della vita comunale luganese, cantonale e federale. Fu tra i fondatori della Estrema Sinistra radicale ed ebbe parte nella creazione dell'« Azione » di Milesio e di Romeo Manzoni. Amò la scuola con devoto affetto e una dotazione cantonale, per gli allievi delle scuole di disegno, porta il suo nome. Contribuì pure finanziariamente a dare incremento alla *Scuola ticinese di coltura italiana*. Tempra

mirabile di lavoratore si era ritirato dalla Ditta da soli pochi mesi. Ai figli, prof. Camillo, Arnoldo e dott. Bruno le nostre vive condoglianze. Antonio Bariffi ha fatto i seguenti lasciti: Ospedale Cant. di Mendrisio fr. 1000; Ospedale Civico di Lugano fr. 2000; Ospedale Italiano fr. 1000; Asilo Infantile di Lugano fr. 500; Bambini grac. Distr. Lugano fr. 500; Società Cant. di Cremazione fr. 500; Società Ginnastica Lugano 500; Musica Civica di Lugano fr. 500; Società Civici Carabinieri fr. 500. Prova anche questa della sua elevatezza di sentire.

Era entrato nella Demopedeutica nel 1917.

... Se l'insegnante non sa che lamentarsi degli scolari, è un cattivo segno: perchè il nocchiero che non sa che muover lamenti sul vento e sulla tempesta e non sa o non vuole dirigere saggiamente la sua nave attraverso scogli e vortici, vento e tempesta, è un cattivo nocchiero: ed è un cattivo maestro chi non sa che lagnarsi degli allievi ...

Herder (1795)

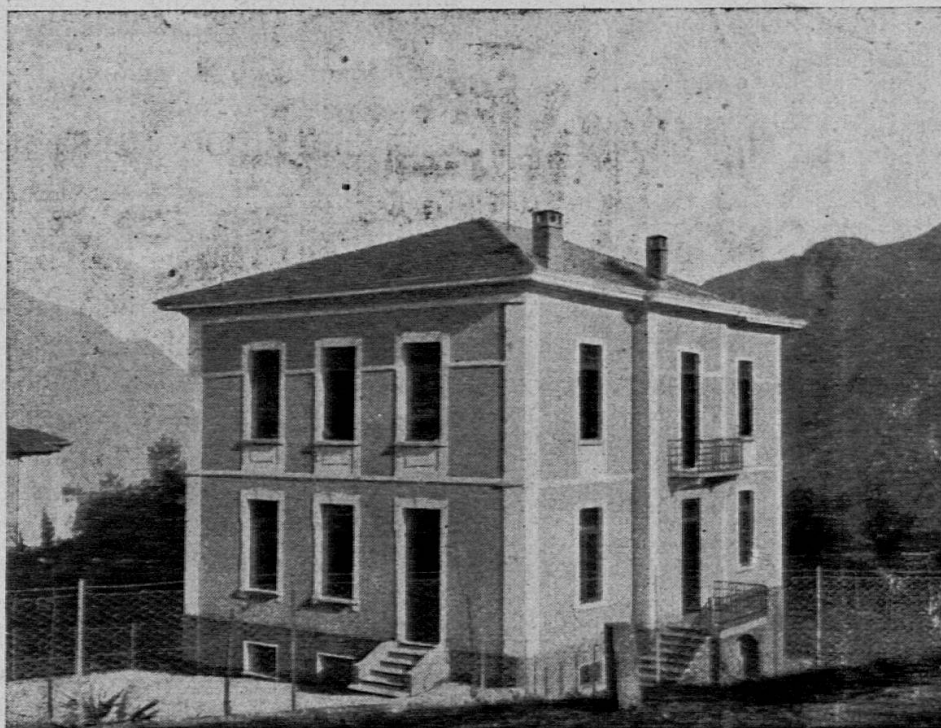
Funerali, corone e beneficenza.

... Non di rado, in occasione di funerali si spendono somme ingenti in fiori e corone. Il morante è gentilissimo senza dubbio. Ma, io dico, il defunto non potrebbe essere onorato dagli amici in modo non meno gentile e più efficace, versando un obolo a un istituto di beneficenza caro al povero morto? Quante associazioni benefiche, quante umanitarie istituzioni (asili, ospizi, ospedali, orfanotrofi, colonie montane e marine, scuole, ecc.) languono per mancanza di aiuti finanziari. Come fiorirebbero, e quanto bene potrebbero fare, se le forti somme che in un anno si profondono in corone venissero versate ad esse in memoria e in onore dei poveri defunti. I fiori passano e le istituzioni benefiche restano.....

Dott. Pietro Giovannazzi.

Di tutti gli errori e i difetti dei suoi alunni l'educatore deve trovare la ragione in se stesso.

Salzmann.



Il nuovo palazzo scolastico di Montagnola

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA

Direttore; GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento per 1926 : Italia **L. 25** — stero **L. 40**

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice "IL SOLCO", CITTÀ DI CASTELLO (Perugia).

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ **SCIENTIA** ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli,*

ABBONAMENTO: Italia, Lire Centotrenta — Estero Lire Centocinquanta

UFFICI DELLA RIVISTA: Via Bertani, 14 - MILANO (26),

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA LINGUISTICA E LETTERARIA

CONDIRETTORE: GIULIO GEMELLI DIRETTORE RESPONSABILE: G. OMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA RUFFINI 2 ROMA (49)

Abbonatevi alla rivista repubblicana

LA CRITICA POLITICA

Direttore: OLIVIERO ZUCCARINI

«... ho perciò sempre seguito con interesse e con simpatia la « Critica Politica », anche se mi accadeva di trovarmi in dissenso con essa su questa o quella valutazione e su questo o quel programma. E ne ho consigliato la lettura, per la sua indipendenza di pensiero e la sua lontananza dai grossolani interessi di parte, a quanti, come me, cercano di capire e di lavorare in Italia con quel po' di luce di cui godono ».

G. PREZZOLINI - luglio 1925.

«... io sento in voi continuate le aspirazioni di cui mi ero 25 anni fa, nell'*Educazione Politica*, fatto propugnatore tra i repubblicani ».

ARCANGELO GHISLERI.

Redazione e Amministrazione: Roma (3) Via dei Serpenti, 116

Université de Neuchâtel

Deux cours de Vacances de Français

1. Du 15 Juillet au 7 Août

2. Du 10 Août au 2 septembre

Pour tous renseignements s'adresser au

Secrétariat de l'Université.



Da leggere durante le vacanze:

“LA BUONA MESSE,,

di G. LOMBARDO RADICE

Parte I:

DISCUSSIONI E NOTIZIE STORICHE

pagg. 120 con moltissime illustrazioni in nero e 2 tavole fuori testo.

Parte II:

ALBO DEL LINGUAGGIO GRAFICO DEI FANCIULLI

con annotazioni didattiche ed estetiche. Pagg. 112 e con 55 tavole a colori.

Le due parti riunite, rilegate elegantemente in tutta tela si vendono a LIRE 35. La parte 2.a si vende separatamente a LIRE 20, a coloro che acquistarono già la prima parte, nella 1.a edizione, che aveva per titolo IL LINGUAGGIO GRAFICO DEI FANCIULLI.

Rivolgersi all'

Associazione Nazionale per il Mezzogiorno

ROMA (12) — Via Monte Giordano, 36.

SOMMARIO del N. 6-7 - (Giugno-Luglio 1926)

Per le Colonie estive montane.

Le nostre cattive condizioni sanitarie.

Per l'alta cultura filosofica nel Cantone Ticino.

L'Ospizio dei bambini gracili di Sorengo - Statistiche - (C. CARLONI).

L'orientamento professionale.

Come ci preserviamo dalla tubercolosi?

Socletà di Educazione fisica.

Fra libri e riviste.

Antonio Fontana. - Ritratto eseguito dal pittore Rinaldi

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Demopedeuti, Docenti e Municipalità, all'opera!

Ancora 221 Comuni ticinesi ignorano la Biblioteca per tutti.

Il deposito di Bellinzona della « Biblioteca per Tutti » invia in prestito ad Autorità comunali, Scuole, Circoli di lettura, Fabbriche, Opifici, Associazioni diverse che ne facciano richiesta, collezioni di libri di amena lettura e d'istruzione generale scelti fra la migliore produzione letteraria italiana.

La tassa mensile di prestito è di Fr. 1 per una cassetta di 20 volumi; di fr. 2 per una di 40 volumi e di fr. 3.50 per una di 70 volumi.

Il prestito può durare fino a 9 mesi.

Rivolgersi alla Direzione (Bellinzona, Scuola Cantonale di Commercio) la quale darà precise informazioni sulle modalità del prestito.